

## LA CITTÀ SENZA SUONO

L'ultimo sparo si sentì alle 5:30 di quel pomeriggio; gente disperata con la faccia rigata dalle lacrime, e sangue, sangue che colorava di rosso l'asfalto dei marciapiedi. C'erano braccia di donne innocenti che tenevano al caldo i bambini sacrificati, un ultimo pianto e tutto quello finì.

Mi chiamo Jake Wembley come la città e questa è stata la mia lotta.

La città era distrutta, il fornaio, con quelle deliziose ciambelle che ogni padre la mattina andava a prendere per i propri figli, era crollato; solo l'insegna di un vecchio parco rimase al suo posto. I cartelli stradali erano scomparsi nel fumo e solamente quei pochi pali che sorreggevano il nome delle vie si riuscivano a intravedere.

Sdraiato vicino a me c'era il mio unico amico Walter con uno sguardo perso e la mano destra sul petto a coprire lo sparo del fucile che l'aveva ucciso. Sentii sulla mia faccia delle grosse e gelide lacrime che oltrepassavano il mio volto fino a morire sul mio collo. Mossi le labbra ripetutamente con in mente di dire un "No!" ma le mie orecchie non mi fecero più sentire il suono della mia triste voce, non riuscivo a udire il suono del vento che spazzava con estrema agonia la polvere da sparo. Tutto era finito.

Le orecchie erano perse e con loro anche l'udito, ma riuscivo ancora a chiedere aiuto all'ultima signora con in grembo un bambino che, da quello che riuscivo a vedere, piangeva a dirotto. La chiamai, si girò, le chiesi aiuto, e lei aprì la bocca come se volesse farmi vedere cosa ci fosse dentro la sua gola. Mi avvicinai insospettito e vidi le tenebre in quella bocca, la lingua non c'era e faceva molta fatica a pronunciare le parole. Le continuavo a ripetere con un filo di voce, "Mi dispiace".

Disperato guardai i pantaloni verdi mimetici macchiati del sangue di Walter e mi ricordai le parole del capitano Peter Enstenber: "Qualsiasi cosa succeda,

dobbiamo proteggere la nostra città, anche se siamo gli ultimi uomini rimasti vivi”. Così mi misi a camminare.

L’oratorio della chiesa era deserto e sentivo uscire dalla porticina con i vetri spaccati una sensazione di estrema tristezza; della chiesa restava solo il gigantesco crocifisso e più nulla.

Nel parco principale, dove prima c’erano cani che amavano correre, ora invece regnavano alberi distrutti ed erba grigia dalla cenere di fuochi ormai spenti.

Il sole scottava e faceva brillare le macerie dell’unica scuola media; si riuscivano a vedere quei piccoli banchi e di fianco a loro il corpo fragile della signorina Roddye coperto di sangue polveroso...

“Bem!” sentii un piccolo sassolino trafiggermi il cuore, partendo dalla schiena, e capii solo dopo che quel sassolino era un proiettile del fucile più costoso al mondo.

Con le poche forze rimaste mi girai per vedere chi fosse stato a colpirmi, ma vidi solamente un’ombra sfocata con capelli ricci e testa china.

Faceva male solo il pensiero di non poter più vedere nulla di quello che sarebbe stata la mia nuova città.

*Giada Sarto*